

Ma il film di Godard continua a riempire di spettatori il «Capranichetta»

Al cinema come allo stadio

Polizia schierata per evitare altri raid

Commenti contrastanti tra chi ha visto «Je vous salue Marie»
L'azione cattolica insiste



Una camionetta dei carabinieri davanti all'ingresso: due agenti sorvegliano le sale interne. Non si entra senza aver prima aperto le borse per un controllo. Sembra una domenica allo stadio. Eppure siamo solo al Capranichetta, distinto cinema in piazza Montecitorio. Due giorni dopo il presidio degli integralisti seguaci di Lefebvre, un giorno dopo l'assalto dei fascisti, la proiezione di «Je vous salue Marie», chiacchieratissimo film di Godard, ieri è stata liscia. «Tutto tranquillo», dice uno degli addetti alla biglietteria. «Certo che lavoriamo, però con il patema d'animo».

In sala, anche in questo primo spettacolo di un giorno di lavoro, c'è un buon numero di spettatori. Alla fine non sembrano né scandalizzati, né offesi: qualcuno forse un po' annoiato. E le proteste per il film «blasfemo»? «Sono una buffonata — dice categorica un'anziana signora con bustone e cappello —. Quella è gente fuori del mondo. Sono personaggi che squalificano la religione cattolica». Un'impeccabile signora in completo blu

non è d'accordo: «Questo film è una forzatura intellettualistica e balorda della maternità di Maria. Le proteste? Non ci trovo niente di male, ognuno è libero di esprimere le sue idee».

Una ragazza è addirittura oracolare: «Tutto il film è racchiuso nelle ultime parole della Madonna: io sono vergine ma non è stata una mia scelta». Cerchiamo di capire meglio il concetto ma è già uscita di corsa dal cinema.

Inizia poi la sfilza dei commenti che trovano il film «fantastico e molto religioso». Ma come, c'è chi addirittura ha recitato rosari di riparazione ai peccati di Godard e voi trovate questo film «religiosissimo»? «Non hanno capito niente — afferma un quarantenne che si professa psicologo di mestiere —, il film è attraverso la dolcezza della maternità e da una spiritualità esaltante. Gli integralisti vivono una fede primitiva che impedisce di pensare e capire. Tanto è vero che condannano il film senza averlo neppure visto».

Anche per un trentenne «Je vous salue Marie» è cattolicesimo. Non capisco — aggiunge — il perché di tanto casino. Io l'ho trovato solo molto noioso». Le ultime due reazioni sono più politiche. Per un ragazzo: «Tutto questo battage è stato messo in piedi perché tra un po' ci sono le elezioni». E un sessantenne taglia corto: «Con questo clima di restaurazione voluto da Wojtyla non c'è da meravigliarsi. È logica l'intolleranza contro un film che parla di Dio».

Sta per iniziare lo spettacolo delle 18.30. L'ingresso del cinema si è riempito, forse come non mai per un film di un autore «difficile» come Godard. Probabilmente ha ragione una vecchietta: «Con tutto questo baccano hanno fatto solo una buona pubblicità al film».

Se gli spettatori assolvono Godard dall'accusa di dissacrazione della religione cristiana, non si placa invece la polemica di alcuni settori del mondo cattolico contro la proiezione. Un duro attacco arriva dal presidente dell'Azione cattolica romana, Liverani. Ieri

ha spedito due telegrammi, uno al sindaco Vetere, l'altro al cardinale Poletti «per deplorare uno spettacolo blasfemo che offende i sentimenti morali del popolo cristiano». Il presidente dell'Azione cattolica vorrebbe che il sindaco si trasformasse in censore: «Protesto vivamente per l'inerzia dell'amministrazione capitolina — scrive Liverani — e invoco una positiva azione che tuteli l'identità culturale della città di Roma, centro del cristianesimo». Il presidente dell'Azione cattolica annuncia pure che la «Gioventù ardente mariana» e il «Movimento mondiale di Fatti» hanno organizzato per martedì prossimo un incontro di preghiera e riparazione nella basilica di San Giovanni. E per le violenze del missino? Neppure una parola di condanna, tanto meno una «preghiera di riparazione».

Luciano Fontana

NELLA FOTO: un agente in borghese controlla i danni provocati dal raid degli squadristi del Msi

Si indaga sull'azienda di Formello

Una fabbrichetta per investire o per «coprire»? Gli affari del boss Calò

Sequestrati migliaia di documenti - La polizia sospetta che dietro l'import-export si nascondessero alcuni traffici illeciti

È un deposito di «accumulatori» elettrici il principale investimento degli uomini di don Pippo Calò nella capitale. L'avevano messo in piedi da alcuni anni a Formello, il piccolo comune alle porte di Roma. Gli uomini del boss si erano dati agli affari in grande stile, instaurando filiali in molte città e diventando di fatto i rappresentanti italiani di una grossa industria tedesca. Quando la squadra mobile ha cominciato gli appostamenti all'esterno dell'azienda, persa nelle campagne lungo la via Cassia, i semplici sospetti sui rapporti tra l'anonima fabbrichetta e l'onorata corte di Calò hanno preso a diventare certezze. Non tanto dopo la scoperta dei titoli, dei quali gli inquirenti non hanno diffuso i nomi, e nemmeno i ruoli eventuali all'interno dell'associazione mafiosa. Ad incuriosire i funzionari di polizia Monaco ed Incalza ed il sostituto procuratore Silverio Piro è stato l'andirivieni di autoarticolate e Tir, nonché il giro d'affa-



Pippo Calò

gli esperti della Criminalpol e della Finanza dovranno ora passare le loro giornate a spulciare quelle carte, per scoprire anche il più piccolo neo «amministrativo».

Oltre al sospetto di una «ripulitura» in grande stile dei proventi del crimine, c'è da considerare la possibilità che in quelle casse non siano state imballate soltanto innoce scatolette di batterie elettriche. Ma tutte le fantasie sull'ingegno criminale della banda lasciano per ora il tempo che trovano. Bastano i pensieri che ci sono voluti anni (ed un Buscetta loquace) per scoprire i nomi e le attività, ancora del resto non chiarissime, della corte di Calò nella capitale. Già due mandati di cattura, nei quali figurava anche Flavio Carboni, pur non essendo imputato, svelavano l'entità del business mafioso a Roma e le rassicurazioni della holding parafinanziaria.

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato cominciò da solo ad occuparsi della «banda» intorno alla fine del 1981. A tuffarsi immediatamente nel torbido mare magnum degli affari tra mafia e grossa matassa romana fu l'assassinio di un ricercato raggiunto dalla «giustizia» di Cosa nostra lungo le strade della capitale. Si chiamava Domenico Balducci, e la sua figura di usurario e «cassiere» di alcune famiglie mafiose si trasformò in un vero giallo quando magistrati e polizia scoprirono che l'aveva ucciso, tra gli altri, a mantenersi latitante. Saltarono fuori infatti le storie di alcuni incontrati tra Balducci e l'allora capo del I distretto di polizia, Francesco Pompò. Nel frattempo Pompò era diventato questore di Latina, ed i giudici ci andarono cauti. Sica si limitò ad indiarlo, Imposimato arrivò ad incriminarlo formalmente per favoreggiamento di un latitante. Quando la notizia venne a galla, il dottor Pompò si mise sdegnosamente a disposizione del ministero degli Interni. (Ma ancora oggi, per inciso, mantiene la sua importante posizione di carriera).

L'indagine partita dall'omicidio Balducci è arrivata lentamente al giro di società che negli ultimi dieci, quindici anni avevano fatto il bello ed il cattivo tempo sul fronte delle speculazioni edilizie nella capitale, in Sardegna ed in Sicilia. Moltissimi «eri» facevano capo ad un unico ufficio del centro di Roma, in via del Gesù, luogo che cadeva sotto la «giurisdizione» del questore Pompò. Gli appartamenti «uso-ufficio» erano intestati ad un giovane nobile romano, Guglielmo Lante della Rovere, inserito nella «onorata» compagnia da quando aveva appena vent'anni con piccoli affarucci innocui, con perdite da capogiro al poker e ricatti passeggeri.

Facevano capo presso di lui non solo le società del prestantone di Calò (a vario titolo sicilian e romani, come Di Gesù e Faldetta, Sbarra, Abbrucati e Diotallevi) ma anche quelle del faccendiere Flavio Carboni, che aveva l'abitudine di inserire nei libri mastri anche le spese di «rappresentanza». Tot milioni agli amministratori di Olibia, tot a quelli di Roma quando era in carica il sindaco Clelio Darida, tot alla Sovrintendenza di Sassari e via elencando.

Le sorprese per gli inquirenti non sono mancate. Nemmeno per il giudice istruttore Aurelio Galasso, che proprio dalle indagini su tre società di via del Gesù ha disposto il primo sequestro di beni «mafiosi» nella capitale al boss Joseph Gangi. Ora la nuova inchiesta avviata dal sostituto Piro, partita del tutto casualmente dalle indagini sui traffici di droga, sta continuando a scavare esattamente nello stesso ambiente. Con un asso nella manica in più: l'arresto di don Pippo Calò, «artefice» dell'associazione, insostituibile (almeno per il momento) manager della più grossa industria romana.

l. fo

Reimondo Buttrini

Il futuro di Roma: la città interroga il Pci

«Mettere insieme le forze per continuare a cambiare»

La manifestazione d'apertura a Piazza Navona - Il metodo nuovo per la preparazione delle liste - Ingrao: «Necessaria una riconferma della giunta di sinistra»

Piazza Navona non rinchioda: ospita, accoglie. E anche quando un palco, una pedana rischierebbero di spezzare questa originale armonia, piazza Navona non si lascia occupare, ma riesce a mettere in comunicazione tutti i suoi frequentatori. L'effetto si è ripetuto anche giovedì pomeriggio. L'altro ieri in programma c'era l'apertura della campagna elettorale dei comunisti, ma attorno all'appuntamento del Pci non si è creata una zona franca. Se non vi erano ostacoli psicologici, il problema ai tanti turisti che in quel momento stavano «vivendo» la piazza poteva crearlo la lingua. A rimuovere anche questo handicap ci ha pensato il compagno Giovanni Berlinguer che introducendo la manifestazione ha rivolto un saluto in inglese ed in francese.

«Più Pci per cambiare di più» diceva lo slogan alle spalle del palco. Mentre altre forze politiche non sono in grado di cambiare nemmeno le loro «abitudini». Una riprova la si è avuta osservando forme e metodi usati per la composizione e la presentazione delle liste dei candidati. «Noi comunisti — ha sottolineato Giovanni Berlinguer — siamo stati gli unici a far scegliere i nostri candidati agli elettori attra-



verso una vera consultazione durata due mesi. Gli altri, invece, si danno battaglia, e non in senso metaforico (ad Anzio tra democristiani sono volati pugni e schiaffi) per far posto a vecchi notabili o aprire la strada ai nuovi rampolli di antiche dinastie. Quest'anno in casa dc c'è stata una vera «informata» di figli e generi di illustri capi più o meno storici. Dopo la presentazione a Piazza Navona è iniziato il faccia a faccia tra i cittadini e i candidati del Pci alle amministrative del 12 maggio. Assieme al compagno Pietro Ingrao c'erano il sindaco Vetere, il segretario della Fede-

razione Sandro Morelli e poi, tra gli altri, Giovanni Berlinguer, Piero Salvagni, Anna Maria Guadagni, Rinaldo Scheda, Angiolo Maroni, Pasqualina Napolitano, Mario Quattrucci, Sergio Mucchi. Domande di prospettiva (quali sono le differenze tra noi e gli altri) sul processo di modernizzazione di una grande città? si sono intrecciate con altre legate all'attualità (la violenza, il caso del Torrione). Dal problema squistamente politico (i toni da crociata della Dc, il significato del referendum sulla scia mobile) a quelli concretamente politici (quale è la

condizione della donna in una grande città? Cosa si fa per gli anziani, per i giovani?)

Ad ogni singola questione sono state date risposte particolarmente. Nel suo intervento conclusivo il compagno Pietro Ingrao ha tirato un po' le fila del discorso che era stato imbastito tra cittadini e candidati comunisti. «La Dc — ha detto Ingrao — parla tanto di difesa della vita, ma lo fa solo per cercare di annullare conquiste civili come quella della legge sull'aborto e dimentica invece di occuparsi di quelli che sono i veri problemi da risolvere se si ha veramente a cuore la vita. E cioè la disoccupazione, l'emarginazione, la droga». La strada da percorrere è quella di una riconferma della giunta di sinistra — ha poi aggiunto Ingrao — solo così può andare avanti e consolidarsi quel processo di sempre maggiore sviluppo della città. Un processo che sia capace, come è già accaduto nel corso di questi anni, di far uscire fuori tutti quei movimenti reali, quelle, tante e diverse, esperienze assieme a quelle di costruire un futuro di sviluppo.

Ronaldo Pergolini
NELLE FOTO: due momenti della manifestazione di giovedì a Piazza Navona



Pronta per il via la «circolare rossa»

Non farà un percorso di linea, non sarà itinerante, ma nel corso della campagna elettorale farà capolinea in diverse zone della città. Giovedì a piazza Navona è stata la sua prima uscita ed in molti hanno dato l'assalto alla circolare rossa. Una volta salito a bordo non ti porta a spasso per Roma, ma la città la vedi lo stesso anche stando fermo. All'interno del vecchio bus acquistata dalla Federazione romana del Pci c'è una mostra su «Roma come era», mentre, all'esterno, verranno ad ogni sosta srotolati i pannelli con le immagini di Roma come è.

La circolare rossa, una «creatura» della compagna Giulia Rodano, responsabile del dipartimento propaganda e informazione, farà da supporto alle uscite elettorali nei quartieri. Il vecchio bus ha ripreso nuova vi-

ta: il rosso vivo messo in risalto dal grigio del tetto spicca la scritta gialla «circolare rossa» e dai finestrini sorrondono coloratissime sagome di passeggeri.

All'esterno il colore, la fantasia dentro le «lente moderne» dell'informatica. Attraverso un terminale collegato con il Campidoglio si potrà interrogare il Comune sull'insieme delle sue attività. Vicino a quello del computer altri video sui quali scorrono le immagini di Roma capitale di pace e teatro di tante battaglie civili. È possibile vedere il film di quell'entusiasmante 22 ottobre di pace o le sequenze dell'indimenticabile 24 marzo di lotta contro il taglio della scala mobile. E tra computer e monitor una piccola oasi, una sorta di salottino per non perdere l'abitudine di scambiarsi quattro chiacchiere, di discutere e confrontarsi.

Alle 15 da Piazza Esedra parte il corteo del «popolo inquinato»

È cominciato il conto alla rovescia: inquinatori, da questo pomeriggio, rinchiodatevi in casa, nascondetevi, partite, fate quello che vi pare, ma in città non fatevi vedere. Dalle 15 esatte a piazza Esedra parte il corteo del «popolo inquinato», la manifestazione organizzata dalla Lega ambiente a cui hanno aderito verdi, pacifisti rappresentanti di molti comuni, esponenti del Pci, insomma quelli che hanno a cuore un futuro un po' più a misura d'uomo.

Arriveranno da tutta Italia con centoventi pullman e tre treni speciali che sbarcheranno a Termini in mattinata. Da piazza Esedra, guidati da una banda di musicisti (rigorosamente ambientalisti) sfileranno per le vie del centro

prendendosi con tutti «gli sporcatori» del nostro ex bel verde paese.

«Dopo cinque anni gli antinucleari — ha detto il segretario della Lega ambiente Ermete Realaacci — tornano a Roma insieme ai verdi. È un'importante segnale per tutte le forze politiche, mentre in Parlamento si sta discutendo un piano energetico arretrato in evidente contrasto con gli interessi dell'ambiente e del «Popolo inquinato». Sarà un corteo un po' fuori dell'ordinario con tutti i gonfalonieri colorati del Comuni che hanno aderito alla manifestazione, le bande musicali, i gruppi teatrali, gli amici della bicicletta e quelli di pedale verde. Mischiati e confusi tra questa folla potrete incontrare anche numerosi dirigenti comunisti, tra i

quali il segretario regionale Giovanni Berlinguer, Sandro Morelli, segretario della federazione romana e Piero Salvagni capogruppo comunista in Campidoglio. Ventiquattro gli esponenti romani di primo piano che hanno aderito alle parole d'ordine della manifestazione, undici le zone del Pci che non mancheranno. Tra le associazioni, la Confedilavoratori del Lazio, la Lega per i diritti del popolo, la Lega elettori di coscienza, l'Arcl ga. Parteciperanno anche diversi esponenti socialisti. In mattinata a Tivoli gli studenti diserteranno le scuole per richiamare l'attenzione sui problemi del parco e nel pomeriggio con i loro professori si recheranno alla manifestazione di piazza Esedra.

I cattolici popolari hanno vinto le elezioni studentesche anche nell'università di Tor Vergata. Alla lista ispirata da Comunione e Liberazione sono andati, per il rinnovo del Consiglio d'amministrazione, 727 voti (pari al 78,6%) mentre la «Lista studentesca per Tor Vergata», formata da universitari di sinistra ha preso 198 voti (il 21,4%). Buona l'affluenza alle urne (il 44% degli studenti) decisamente più alta che nelle elezioni alla «Sapienza» dove ha votato meno del 10% degli universitari. Nel nuovo consiglio d'amministrazione i Cattolici popolari avranno 5 seggi, la «Lista studentesca» 1 seggio. Nell'83 i cattolici presero, con il 69% dei voti, 4 seggi, la lista di sinistra 2 seggi (pari al 31% dei voti). Simili i risultati per il Consiglio per lo sport: il

A Tor Vergata ha vinto la lista dei cattolici

78,2% e 2 seggi ai Cattolici popolari, il 21,8% e nessun seggio alla «Lista studentesca per Tor Vergata». Per l'istituto per il diritto allo studio universitario non c'è stata competizione: era presente solo la lista dei cattolici che naturalmente ha conquistato tutti e sei i seggi. Il rinnovo dei rappresentanti degli studenti nei consigli di Tor Vergata si è svolto tra numerose polemiche. Si è votato infatti il 17 e il 18 aprile, dopo un rinvio di un mese: il rettore, sotto la pressione dei Cattolici popolari, l'aveva spostata per presunte irregolarità nella presenta-

zione della lista di sinistra. Le dichiarazioni di Comunione e Liberazione sono naturalmente trionfalistiche: «I Cattolici popolari a Tor Vergata — dicono in un comunicato — sono stati capaci di coinvolgere la quasi totalità degli studenti frequentanti in un'amicizia e in un lavoro concreto e propositivo in difesa di una comunità universitaria che ha dovuto affrontare e sta affrontando difficoltà gravissime». Per Nicola Zingaretti, responsabile degli universitari della Fgci, «la sinistra ha scontato anche a Tor Vergata la difficoltà di una presen-

za costante sui problemi dell'università. In alcune facoltà come biologia dove siamo stati capaci di dare risposte i risultati sono stati invece positivi. C'è da dire che queste elezioni si sono svolte in un clima pesante, tra ricorsi e tentativi di rendere difficile la presentazione della lista di sinistra. Oltretutto la scelta di far votare solo dalle 12 alle 17 ha favorito molto la partecipazione al voto degli studenti già organizzati, che si riconoscono nei cattolici popolari».